

◆ Il ministro non si sbilancia sull'ipotesi di nuova legge elettorale in discussione con le forze di maggioranza e opposizione

◆ Si lavora ad un doppio turno «al rovescio» o ad un turno unico con doppia scheda una per la coalizione, una per i partiti

◆ A Botteghe oscure Veltroni-Cossutta «Ampio giro d'orizzonte su tutto e passi in avanti tra i due partiti»

IN PRIMO PIANO

Amato: «La riforma è in embrione»

Ma Fini si mette di traverso: «Solo chiacchiere»

In alto mare la legge antiribaltone

ROMA Torna in alto mare la legge anti ribaltone nelle regioni. Quando ormai tutto lasciava prevedere che le nuove norme sarebbero state licenziate ieri pomeriggio dalla commissione Affari costituzionali di Montecitorio per approdare lunedì in aula, tutto è stato rimesso in discussione per evidenti, seri contrasti nella maggioranza. Risultato: accuse reciproche di «marcia indietro», e riconvocazione della commissione lunedì alle 13, appena tre ore prima dell'inizio della discussione in aula di un testo ancora tutto da scriverci. Formalmente i contrasti non sono sul fine ma sui mezzi: se le norme per fronteggiare i ribaltone (sciogliendo rapidamente i consigli per procedere a nuove elezioni) possano essere varate per legge ordinaria, o se si debba tener conto del fatto che, non prevedendo la Costituzione tra i casi di scioglimento forzoso dei Consigli quello di un ribaltone, o si procede per legge di riforma costituzionale (procedura lunga e complessa) o si fa comunque riferimento, nel testo della legge ordinaria, al cambio di maggioranza come ulteriore caso di «grave violazione di legge». Risultato: proprio quando ieri pomeriggio la commissione era chiamata a definire il testo per l'aula, ecco che uno schieramento trasversale (dal verdetto Boato al socialista democratico Crema, all'udierino Rebuffa, all'ex forzista Parenti) prende l'iniziativa di un emendamento che fa riferimento esplicito alla norma costituzionale. A grappolo una miriade di altri emendamenti e sub-emendamenti che costringono alla fine la commissione a rinviare i propri lavori. «Stiamo cercando una norma compatibile con la Costituzione», è stato il taciturno commento del responsabile Ds in commissione Antonio Soda.

PAOLA SACCHI

ROMA «Embrioni», non ha senso «metterli in circolazione». Giuliano Amato spiega così il suo silenzio. Al termine del convegno di An sulla legge per le europee, si infila sulla sua auto e prosegue la grandola d'incontri per la riforma elettorale nazionale. Ancora niente di scritto, «metto nero su bianco solo alla fine». Ma «embrioni», in quel complicato rebus che consiste nel conciliare bipolarismo e identità delle forze che compongono i due schieramenti. Continuano a fiorire indiscrezioni sulle varie ipotesi in campo, che vanno da un cosiddetto doppio turno alla rovescia (la vittoria della coalizione al primo turno e un secondo turno in cui si assegnano i seggi ai partiti), oppure un turno unico con due schede: una per la coalizione, l'altra per i candidati di partito. Ma il ministro con i cronisti che lo accerchiano al convegno di An, al quale ha partecipato assieme a Tatarella, La Russa e il ministro Popolare Letta, con i cronisti è secco: da me non saprete niente. Che bisogna stare attenti a non pregiudicare la riforma elettorale nazionale, per la quale l'auspicio ora è che si faccia «un vertice di maggioranza prima di Natale». Amato lo dice anche intervenendo al convegno sulla legge per le europee. Va cambiata, ma in due tempi, «un fortissimo dissenso sulla legge elettorale europea può essere pregiudizievole per la riforma della legge elettorale nazionale». Quindi, bisogna proseguire, attenti al dissenso di quelle forze per le quali le europee «sono un test della loro rappresentanza», un test che però, dice il ministro, va nella direzione di una maggiore coesione nei due poli. È il messaggio che Amato manda a Ppi, Sdi, Udr, Comunisti di Cossutta che si battono contro la quota di sbarramento. Ma questo non significa non iniziare da subito a lavorare in vista della tornata delle europee del 2004. Nel frattempo si può pensare a «norme transitorie» per i punti caldi come anche l'incompatibilità tra mandato europeo e quello nazionale. Se Strasbur-

go è lontana, la riforma elettorale nazionale incombe. Il capogruppo di Fi al Senato, la Loggia, che ha elaborato una proposta «non dissimile da quella di Amato», nutre speranza di poterla trasformare presto in un disegno di legge. Ma scetticismo, non si sa però quanto tatico, viene manifestato da Berlusconi: «La proposta di La Loggia? Lui è un professore di diritto costituzionale e comunque me la illustrerà. In ogni caso siamo qui in attesa che la maggioranza faccia la sua proposta».

Continuano però sembra i contatti tra Amato e Giuliano Urbani, l'ideologo di Forza Italia. «Amato? Lui è molto fottuto, ma mi sembra ancora tutto in alto mare», dice Urbani. Nel Polo intanto le divisioni si accentuano. Leri Gianfranco Fini ha incontrato per oltre un'ora Mario Segni. E dopo quel tè che il presidente di An è andato a prendere a casa del leader referendario, la conclusione è stata una sola: referendum. Fini usa un'ironia corrosiva: «Qui siamo ormai per un triplo turno carpiato... Non se ne può più di questo chiacchiericcio. Bisogna far svolgere il referendum».

GIULIANO URBANI

«Amato? Lui è molto fottuto, ma mi sembra ancora tutto in alto mare»

Mentre nella maggioranza l'Udr con Mastella, che ieri insieme a Rebuffa si è incontrata con Amato, insiste sul fatto che le sorti di questo governo sono legate alla riforma elettorale. Il vicesegretario del Ppi, Franceschini ricorda che nel programma dell'Ulivo si dice no ai referendum manipolativi, «pochi e buoni». Insiste anche Cossutta sul fatto che il referendum sia manipolativo. Leri incontro tra Cossutta e Veltroni: «Ampio giro d'orizzonte su tutto» e «passi avanti». Intanto, fiorisce una nuova proposta. Quella del senatore dei Ds, Stefano Passigli, già definita doppio turno «all'italiana»: al primo si presentano i partiti uniti in coalizione ai quali spetta il 75% dei seggi, al secondo il 25% dei seggi rimanenti va suddiviso in parte come premio di maggioranza (10%) e in parte come recupero proporzionale (15%). La Loggia di Fi la boccia. Non restano per ora che «gli embrioni» di una possibile soluzione.



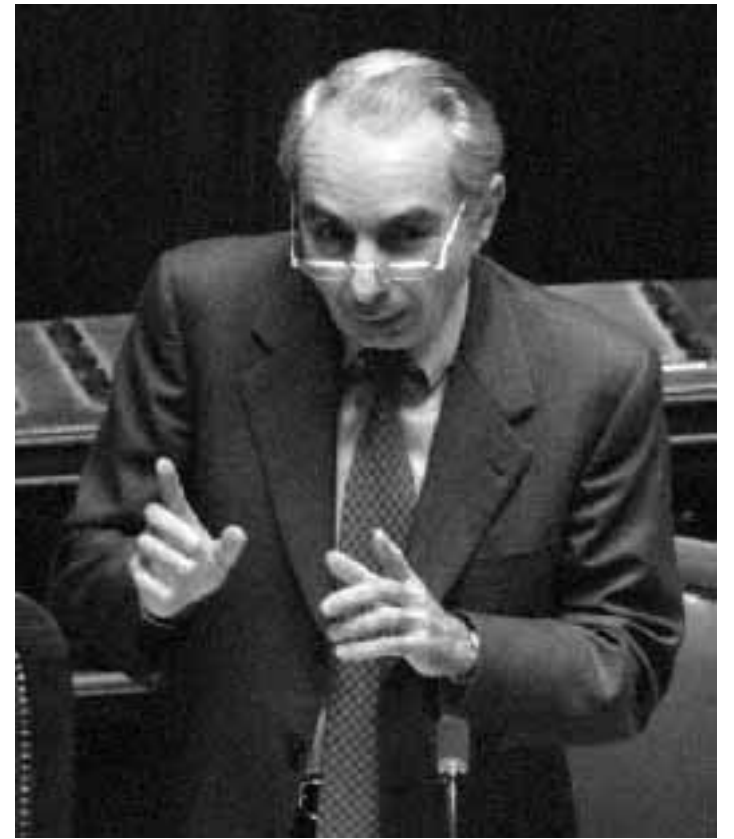
Il ministro per le Riforme istituzionali Giuliano Amato e da sinistra Walter Veltroni, segretario dei Democratici di sinistra, e Vittorio Foa

IL CASO

Veltroni, «elogio» dei socialisti «Per me riferimento decisivo»

ROMA «Io mi nutro di molte delle suggestioni che sono racchiuse nell'esperienza del socialismo italiano. Lo considero per la società di oggi probabilmente il riferimento più importante. Penso che un tratto di quella storia abbia attraversato la scena politica di questo paese lasciando più tracce di quanto noi stessi abbiamo avuto la forza di capire». Walter Veltroni ha scelto la presentazione del libro di Paul Ginsborg sulla repubblica italiana per tornare a riflettere sul ruolo e la funzione straordinari del socialismo in Italia. Vittorio Foa, pur nell'ambito di un giudizio nettamente positivo dell'opera, ha appena finito di avanzare una critica

al lavoro dello storico inglese: la tradizione socialista, argomenta Foa, è sottovalutata rispetto a quella cattolica e comunista. Veltroni, subito dopo dice: «Questa cosa l'ha detta Vittorio Foa e avrei voluto dirlo io. Penso che la storia italiana, anche la storia del futuro di questa grande famiglia che è la sinistra italiana, debbano guardare con più attenzione alla cultura di tipo socialista e al socialismo liberale». Ma il segretario dei Ds non si ferma a un apprezzamento generico. «Sono suggestioni (continua riferendosi alla tradizione del Psi ma anche con un riferimento al partito d'Azione, ndr) che sono entrate nella storia della politica



Maurizio Brambatti/Ansa

italiana e anche nel metabolismo, a fatica, della grande sinistra italiana, e che oggi ci possiamo consentire di guardare avanti con più serenità». Giudizi già espressi ma riproposti ora con maggiore nettezza e resi politicamente attuali dal dibattito di queste settimane. «E ha ragione Vittorio Foa, sarebbe sbagliato liquidare con un tratto di spugna anche la storia difficile e complessa del socialismo dopo il 1976». Veltroni non cita mai Craxi. Dai riferimenti e dalle date, però, si capisce che è del Psi del primo Craxi che si sta parlando. «La sua conclusione (del Psi di Craxi, ndr), probabilmente a partire dai primi tre o quattro anni

degli anni Ottanta, cambia quella storia. Ma la prima fase - congresso di Torino, convenzione di Rimini, l'idea della grande riforma - contengono suggestioni (e io non sono sospettabile di non aver condotto una battaglia di fronte a quella che a me appariva nella fase finale una crisi molto pesante e inquietante per la sinistra italiana), la fase originale, il nucleo, anche di pensiero politico e di riflessione culturale, che c'è nella ripresa dell'autonomia socialista, sono qualcosa su cui varrebbe la pena, con la serietà della riflessione storica e la curiosità di chi ha responsabilità politica, di tornare a guardare con attenzione».

A.V.

Parola d'ordine dei referendari: «Non dar troppo peso alle novità»

LUANA BENINI

ROMA Sono scettici e fanno spallucce i referendari. La pattuglia trasversale ai partiti che ha promosso il referendum per l'abolizione della quota proporzionale di una cosa è sicura: sulla nuova legge elettorale non sarà possibile arrivare ad un accordo che soddisfi tutti prima del pronunciamento della Corte sul quesito, il 18 gennaio. Ieri i telefoni sono stati bollenti. Segni, in particolare, dopo un incontro con Fini (il leader di An lo ha raggiunto a casa), si è sentito con molti parlamentari che insieme a lui hanno dato vita alla nuova avventura referendaria. Parola d'ordine: non dare troppo credito ai tentativi di questi giorni di trovare una convergenza sul cosiddetto doppio turno misto (primo turno con premio di maggioranza attribuito alla coalizione vincente, secondo turno per assegnare i seggi dei partiti all'interno delle coalizioni). Ipotesi maturata negli incontri che lo stesso ministro per le riforme Giuliano Amato ha avuto con varie forze politiche. E sulla quale Segni e Fini, alla fine del loro incontro, hanno manifestato congiuntamente «grande scetticismo». «Questi partiti non riescono neppure a trovare l'accordo per inserire un minimo sbarramento alla legge elettorale per le europee - ha com-

mentato Segni - non capisco come possano trovare sulla legge elettorale per il Parlamento un'intesa che recepisca lo spirito referendario».

Fin dall'inizio il fronte referendario (che conta un'ottantina di parlamentari) si è diviso in due tronconi. Da una parte coloro (Segni, Martino... e ora lo stesso Fini) per i quali l'esito del referendum è un buon punto di arrivo. Dall'altra coloro (Occhetto, Barbera, Di Pietro...) per i quali il referendum è solo una buona base di partenza per arrivare in seguito a formulare una legge adeguata. Tanto è vero che lo stesso Di Pietro ha raccolto in contemporanea le firme per il referendum e quelle per una legge di iniziativa popolare che prevede un sistema maggioritario a doppio turno di collegio.

Secondo Augusto Barbera (anche con lui Segni, ieri, si è consultato), la nuova ipotesi di doppio turno misto non risponde al quesito referendario: «Uno degli aspetti più importanti del referendum è l'eliminazione della concorrenza fra i partiti alleati. Da quanto si può capire dalle vaghe anticipazioni sulla stampa, in questa proposta nuova la conflittualità fra i partiti viene semplicemente spostata al secondo turno.

Non riesco a capire quale sarebbe il passo in avanti». La legge attuale prevede due schede, la grigia, con la quale si votano i candidati nei collegi uninominali, e la rosa, con la quale si sceglie il partito dentro la coalizione. «Il referendum», spiega Barbera - abolisce il secondo voto che nell'attuale Mattarellum svuota il maggioritario perché mette ogni partito in concorrenza con gli altri». Fra le proposte in campo che potrebbero soddisfare il quesito referendario Barbera segnala invece quella di Cesare Salvi (doppio turno di collegio fra i due candidati più votati) e quella presentata da Di Pietro al Senato. «Conviene in ogni caso aspettare il referendum - aggiunge - in modo da battere quanti vogliono ancora il proporzionale».

Perché, spiega, il problema è proprio questo: «Dietro l'espressione "doppio turno di coalizione" si cela una legge elettorale proporzionale con premio di maggioranza. Ed è quanto vogliono Ppi, Prc, Comunisti italiani e Berlusconi». Berlusconi? «Dal suo punto di vista ha ragione. Difficilmente riuscirà a essere leader di uno schieramento alternativo che vince e quindi meglio un sistema in cui nessuno vince o perde, ma in cui il suo 20 per cento possa contare...».

MARIO SEGNI

«Non riusciremo a trovare una intesa che recepisca lo spirito referendario»



AIUTATECI A SCRIVERE ALTRE BUONE NOTIZIE.

Una volta tanto, sono le buone notizie a non venire sole. Grazie alla vostra generosità e all'impegno costante di Teletthon, la ricerca scientifica sulle malattie genetiche ha fatto conquiste di enorme importanza. Centinaia di ricercatori italiani hanno lavorato e lavorano grazie ai fondi raccolti da Teletthon. È il vostro cuore che fa funzionare i loro cervelli. Perché il cammino della ricerca continua e diventa corsa. Teletthon riparte l'11 e il 12 dicembre sugli schermi Rai col treno speciale delle FS, nelle piazze italiane con migliaia di volontari della ULDM e delle altre associazioni di malattie genetiche, e con la collaborazione degli oltre 600 sportelli BNI, aperti straordinariamente, di Caritas e delle Poste Italiane. Significati. Solo restando insieme potremo scrivere altre buone notizie.



Teletthon. La ricerca continua. RAI 11-12 dicembre.

